

Nebbia e Giuseppe Pomba al *Carpignano*; Ricotti, Bertoldi al *Dilej*, e all'*Alferi* finalmente Leopoldo Marengo, il poeta drammatico degli affetti più gentili; suo fratello Giacinto che dava molte speranze quale poeta lirico; Gaspare Buffa ingegno vivacissimo, Tommaso Villa pieno di ardimenti e singolare per il calore che metteva in ogni cosa, fondasse il *Satana* o il *Goffredo Mameli*, dettasse un dramma o tentasse di strappare al carnefice *le vittime* della legge; Antonio Rossi, stoffa di studioso sciupacchiata nell'arruffio leguleio; Gioda, scrittore d'uno studio lodevole sul Machiavelli; Saredo, allora giornalista teatrale, ora professore di diritto a Roma; Benedetto Vollo, ingegno drammatico che non parlò alto quanto poteva l'autore dell'ardita *birraia*; Michele Castellini che col suo *Teatro italiano* dimostrava con ogni maniera di sacrifici di amare davvero il risorgimento della drammatica nazionale, e finalmente Brusco Onnis, il più fedele seguace di Mazzini.

Monselet, venuto sullo spirare del 1859 a Torino da Parigi, per formarsi un'idea esatta del movimento italiano, vi conosce al *Fiorio*, *caffè sala di conversazione, mercato e club*, il conte Gallina, antico ambasciatore a Parigi e Londra, il marchese Alferi, presidente del Senato, i generali Sanfront, Actis e Franzini, il conte di Cigala, aiutanti di campo di Vittorio Emanuele; Melegari, Domenico Berti, il marchese Ricci e il Birago di Vische; il duca di S. Onofrio, Sandonato, Plotino, Cordova; R. d'Azeglio, il conte di Robilant, il marchese E. B. di Sambuy; vale a dire i campioni dell'esercito, della diplomazia vecchia e nuova, dell'eleganza e della coltura fra i partiti politici più opposti, seduti indistintamente fra uomini di Stato del passato e dell'avvenire, donnette equivoche, preti, militari e facchini.

E la necessaria e già troppo da me dimenticata bre-